

3. "DONNA, ECCO TUO FIGLIO!"

20 Marzo 2024

Io vorrei tanto parlare con te
di quel Figlio che amavi
Io vorrei tanto ascoltare da te
quello che pensavi
Quando hai udito che tu
non saresti più stata tua
E questo Figlio che non aspettavi
non era per te

Ave Maria...

Io vorrei tanto sapere da te
se quand'era bambino
Tu gli hai spiegato che cosa

sarebbe successo di Lui
E quante volte anche tu
di nascosto piangevi, Madre
Quando sentivi che presto
l'avrebbero ucciso per noi
Io ti ringrazio per questo silenzio
che resta tra noi
Io benedico il coraggio di vivere
sola con Lui
Ora capisco che fin da quei giorni
pensavi a noi
Per ogni figlio dell'uomo
che muore ti prego così

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 19,26-27)

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Tutto il tumulto della più tragica giornata della storia sembra ora placarsi. Sulla vetta del Golgota verso sera spiccano soltanto tre persone, tre esili figure: Gesù agonizzante, la Madre e Giovanni, il discepolo capace di amare con totalità di dedizione, senza paura di morire. Come Maria. E si distinguono ormai soltanto alcune brevi parole: brevi ma intense, essenziali, cariche di potenza creatrice, perché cariche d'amore: «Donna, ecco tuo figlio! ... Ecco tua madre!». La consegna della Madre al discepolo è il supremo testamento d'amore lasciatoci da Gesù. Nelle tenebre del Venerdì Santo una luce rifulge; in uno scenario di morte avviene un mirabile atto creativo. Maria rappresenta qui la nuova Eva dalla quale nasce una prole nuova: la stirpe dei figli di Dio. Donna, ecco tuo figlio! Mentre sta presso la croce e consuma nel cuore l'immenso dolore della Passione del Figlio, dal Figlio stesso Maria è investita di una maternità spirituale e universale che la rende davvero grande più di ogni altra creatura. Diventa madre di tutta l'umanità. Giovanni la prende con sé per riceverne le cure quale figlio, ma anche per averne cura come di una madre cui è dovuto immenso amore, profonda riverenza e devozione. Da questo momento Maria è la Madre della Chiesa; è la nostra Madre nella misura in cui noi instauriamo con Gesù una relazione vitale, prendendo parte al suo mistero di redenzione come membra del suo stesso corpo. La nostra vita ha quindi le sue radici nella croce di Gesù, nella stabilità di Maria, nella fedeltà di Giovanni. Siamo nati là, in quell'ora, dal cuore trafitto di Cristo e siamo stati affidati da lui al cuore della Madre. Così siamo nati quali figli di Dio e siamo nati anche come Chiesa. Affidati a lei, riceviamo a nostra volta in lei e da lei la santa Chiesa; la

riceviamo come Madre da amare, da onorare; la riceviamo per darle ascolto, per obbedire ai suoi suggerimenti, per camminare con la sua guida nella via della luce quali veri figli di Dio.

Diciamo insieme: **Accoglici, Maria, Madre nostra!**

- Accoglici, Maria, con le nostre fatiche e le nostre speranze, con le nostre fragilità e i nostri slanci.
- Accoglici, Maria, ciascuno con la propria storia: quanti cercano felicità, quanti desiderano stabilità, quanti si dedicano agli altri e offrono la vita per amore.
- Accoglici, Maria, prendi per mano e conduci all'amore di tuo figlio Gesù, tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero.

Preghiamo

C. Signore Gesù, tu re di gloria, non possiedi più nulla: sei stato spogliato della stima e dell'affetto dei tuoi seguaci, ti hanno strappato i vestiti portandoti via la dignità, le tue mani e i tuoi piedi fissati alla croce ti tolgono la libertà di qualsiasi movimento.

Tu, povero più di qualunque povero, ci riservi ancora un dono: tua madre. Maria, madre tua, la doni al discepolo, a ogni discepolo, perché la senta come sua propria madre e riconosca in te il fratello amato e fedele.

Che ti hanno fatto? Che ti hanno fatto figlio mio?

Vieni dalla tua mamma.

Dammi una carezza, figlio, dammi una carezza.

Di te non mi resta che questa spoglia fredda, questa spoglia senz'anima

Oh, anima del mio Gesù, anima del mio Cristo, anima del mio Signore... dove sei?

Dillo, dillo all'anima mia, parla!

Dove sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta?

Getta la tua voce all'anima mia protesa... Dillo a tua madre che torni!

Ora sono sola e morente pure io... ma ti amerò Figlio.

Per questi che ti hanno amato tanto poco da abbandonarti nel momento del dolore, ti amerò per quelli che ti hanno odiato, per tutto il mondo ti amerò!

Non sentirai il gelo del mondo. No, non lo sentirai!

Qui, qui sul mio petto, ti voglio scaldare, cullare ti voglio!

Perché non lo avete difeso? Perché avete atteso a dirlo che l'amavate? Voi lo avete avuto come maestro ma non avete nulla imparato

Padre molto bisogna perdonare a chi non crede perché quando non si crede più... quando non si crede più ogni orrore diviene facile! Io te lo dico... io che provo questa tortura... Padre pietà dei senza fede!

Dai loro Padre... dai loro... la Tua Fede. Addio Figlio... Addio.

Dagli scritti di Maria Valtorta